L'INTERVISTA

Sara Benvenuti, docente di diritto, collabora con l'associazione Seconda Chance per aiutare detenuti ed ex detenuti a trovare lavoro. Tra mille difficoltà: «La burocrazia sta diventando un ostacolo insormontabile

«Il carcere è il luogo dell'abbandono Servono ponti tra il dentro e il fuori»

di Riccardo Bigi

La sentenza di condanna in appello di 8 agenti e un'ispettrice accusati di tortura ha riacceso i riflettori sul carcere di Sollicciano, di cui in tanti denunciano le condizioni di disagio dei detenuti e di chi ci lavora.
Sara Benvenuti è professoressa associata in Diritto comparato nell'Università di Firenze. Delegata della Scuola di giurisprudenza per il polo universitario penitenziario, collabora da tempo con l'associazione Seconda Chance che si occupa di inserimento lavorativo e formazione professionale per detenuti ed ex detenuti.

Al di là delle strutture fatiscenti, quali sono secondo lei gli interventi di cui il carcere fiorentino avrebbe bisogno con più urgenza?

«La sentenza di appello arrivata nei giorni scorsi ha riconosciuto il reato di tortura aggravata, ribaltando il giudizio di primo grado che si era limitato ad evidenziare reati generici di violenza e lesioni. I fatti contestati sono gravissimi. Come tali, devono senz'altro essere condannati ed è importante che ciò sia avvenuto ricorrendo a uno strumento penale - il reato di tortura - fondamentale per la tutela dei detenuti. A mio avviso, però, quegli stessi fatti non devono leggersi nel quadro di un abuso sistematico da parte della polizia penitenziaria in toto. Sono responsabilità individuali - purtroppo ricorrenti, ma comunque singole - che, casomai, devono indurre ad una riflessione più ampia sul "sistema carcere", sui problemi strutturali che lo riguardano e sulle difficoltà che vivono i detenuti e lo stesso personale penitenziario. Entrambi sono reclusi in una condizione di disagio e di pressione impossibili anche solo da immaginare per un osservatore esterno. Un tratto che accomuna Sollicciano a molti altri istituti italiani e che allontana sempre più l'Italia dalla maggior parte dei Paesi europei. E non sono soltanto il tasso di sovraffollamento - in continua crescita per il carcere fiorentino e tra i più alti della Toscana (attestandosi intorno al 146,4% secondo l'ultima Relazione del Garante regionale) - o il triste numero dei suicidi a doverci interrogare. Le persone detenute sono di fatto private di essenziali diritti fondamentali, che pure sulla carta gli sarebbero riconosciuti. Penso all'affettività, al lavoro, alla salute. Il carcere è diventato il luogo dell'abbandono, dove chi era già marginale lo diventa ancora di più, dove si aggravano le patologie psichiatriche, l'autolesionismo e la tossicodipendenza, dove si annullano le prospettive e si perde la speranza, se non anche la dignità. Ma il carcere è anche un presidio pubblico, è parte integrante e specchio della nostra società. Chiediamoci se il riflesso che ne ricaviamo possa dirsi civile e rispondente al nostro dettato costituzionale. Io credo di no».

Sara Benvenuti

La Costituzione italiana dice: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Cosa si sta facendo, e cosa si potrebbe fare di più, per dare reale attuazione a questo principio?

«Intanto, il carcere andrebbe ridotto al minimo indispensabile, superando la logica unicamente afflittiva che lo caratterizza, nonché l'equazione giustizia=pena detentiva (più lunga possibile). La riforma Cartabia era andata in questa direzione, ampliando il ricorso alle misure alternative e di comunità e introducendo strumenti rivoluzionari come la giustizia riparativa. Ultimamente, però, sembra riaffermarsi una visione sanzionatoria carcerocentrica, che non può che aumentare il sovraffollamento e il disagio che ne consegue. Il personale penitenziario quasi mai è sufficiente a garantire condizioni di sicurezza e di accessibilità adeguate agli operatori esterni che vorrebbero portare avanti progetti culturali e formativi in carcere. Studiare è difficile. Spesso mancano gli spazi o questi sono malmessi, inagibili. Grazie anche agli ultimi indirizzi da Roma, poi, burocrazia e autorizzazioni varie stanno diventando un ostacolo insormontabile che finisce per scoraggiare anche i volontari più motivati. E, invece, molte volte sono proprio le relazioni umane che si stabiliscono tra persone detenute ed esterni a contribuire a quel cambiamento profondo su cui scommette la nostra Costituzione».

Delle persone che vengono recluse in carcere, il 95% prima o poi uscirà. È interesse di tutti che ne esca migliore. Come fare perché i detenuti, una volta fuori, possano trovare percorsi di integrazione nella società, lontano dai circuiti malavitosi?

«Da alcuni anni collaboro con l'associazione Seconda Chance che si occupa di inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti in tutta Italia, favorendo l'incontro tra il carcere e le imprese. Credo, infatti, che il lavoro non solo sia un diritto costituzionale, ma un potente strumento di riscatto e di reinserimento sociale. In carcere, il lavoro è poco qualificato e non è mai per tutti. Segue complesse turnazioni che lasciano ampio spazio all'inattività. Negli anni di reclusione, il detenuto si impoverisce di competenze e di abilità. Quando esce - peraltro con lo stigma del pregiudicato - ha pochissime possibilità di trovare un'occupazione e, pur volendo magari cambiare strada, si trova talvolta nell'incapacità di riabilitarsi o di recidere quei legami criminali che lo hanno condotto al reato. Il tasso di recidiva in Italia è altissimo. Favorire il "ponte" tra il dentro e il fuori diventa essenziale per evitare che il detenuto uscito dal carcere vi rientri. Oltre a questo, insieme all'alloggio, il lavoro è quasi sempre condizione per l'ottenimento di una misura alternativa; tuttavia, se è difficile procurarselo tornati in libertà, figurarsi dallo stato di detenzione. In Toscana, i detenuti con una pena inferiore ai tre anni sono circa un terzo dei presenti e potrebbero accedere a percorsi alternativi che gli consentano di reintegrarsi con gradualità nella società. La mancanza del lavoro, però, preclude a molti di loro questa possibilità: finiscono così per scontare fino all'ultimo giorno di pena chiusi nella loro cella, per poi vedersi aprire il cancello con il nulla davanti. Portare lavoro e professionalità in carcere, sviluppare competenze, organizzare colloqui di lavoro per favorire l'assunzione da parte di imprese che abbiano interesse ad assumere detenuti divengono strumenti importanti per contribuire al loro effettivo recupero sociale.
Certamente non è facile. I tempi del mondo imprenditoriale quasi mai coincidono con quelli del carcere e della giustizia. Le procedure sono complesse e in molti casi persino estenuanti. Per gli stranieri (oltre il 60% a Sollicciano), poi, si aggiunge il problema del permesso di soggiorno. La perdita (o il mancato rinnovo) dello stesso non costituisce un ostacolo all'assunzione fino a quando la persona è in esecuzione penale; finita la pena, però, lo straniero ricade nell'irregolarità e si chiude per lui ogni accesso a un contratto di lavoro regolare. La strada, a quel punto, diventa ancora più in salita ed è davvero improbabile che raggiunga la vetta della legalità».

Quali sono le strade per affrontare con più efficacia queste situazioni?

«Le difficoltà sono tante e occorre affrontarle. Ben vengano quindi i tavoli di discussione come quello recentemente istituito a Firenze. Attenzione, tuttavia, a non limitarsi a soluzioni di emergenza che non mettono mano a problemi ormai strutturali. La complessità è tale da richiedere la presa in carico da parte della politica e delle amministrazioni a tutti i livelli. Occorre entrare a fondo nelle questioni, con scelte coraggiose e impopolari che rispondano a un programma serio per il futuro, nel segno della responsabilità e nel rispetto dei nostri principi costituzionali».

Fondazione Caritas

Al «Samaritano» una casa che aiuta il reinserimento

Le strutture dell'area giustizia di Fondazione Solidarietà Caritas si impegnano a fornire supporto e autonomia alle persone che hanno ricevuto una misura alternativa alla detenzione. Un sistema che miri al reinserimento del detenuto, e la possibilità di scontare la pena in modalità alternative, si dimostrano notevolmente più efficaci nella riduzione della recidiva rispetto al sistema carcerario. L'equipe dell'area giustizia è composta da educatori professionali socio-pedagogici o socio-sanitari con un'ampia esperienza nel sociale, oltre a uno psicologo per gli ospiti.
Tra i servizi offerti c'è il Samaritano, una casa di accoglienza che ospita uomini in detenzione domiciliare o affidati ai servizi sociali. La struttura offre 14 posti per persone in misura alternativa alla detenzione e 4 posti per i cosiddetti «permessanti», cioè coloro che usufruiscono di un permesso premio per uscire temporaneamente dal carcere. Le domande di ingresso vengono valutate mensilmente dal coordinamento area detenzione, che include Il Samaritano, l'associazione Ciao e un assistente sociale del Comune di Firenze.
All'ingresso, gli ospiti firmano un patto di servizio che include regole di comportamento e l'impegno a svolgere attività di volontariato presso la mensa della Fondazione Solidarietà Caritas. L'accoglienza dura inizialmente 12 mesi, rinnovabili per altri 6.

Lecceto

Appuntamenti di febbraio all'eremo

Nel mese di febbraio l'eremo di Lecceto propone tre appuntamenti importanti.
A febbraio noi padri sacramentini, celebriamo l'anniversario della nascita (4 febbraio) e del battesimo (5 febbraio) di san Pier Giuliano Eymard, nostro fondatore.
La domenica 8 febbraio - dalle 9,30 alle 16,30 - proponiamo una giornata spiritualità eucaristica e eymardiana. In continuità con il tema delle domeniche di spiritualità sulla fraternità, la giornata ha per titolo: «Scegliere, in ogni circostanza, la fraternità», partendo da una esperienza di vita di san Pier Giuliano Eymard. Nel pomeriggio, fratel Severino Pellizzon presenta la sua ultima realizzazione musicale: «Venite a me per avere vita», canti per la liturgia eucaristica. La giornata si conclude con la celebrazione eucaristica. Importante, come sempre, è segnalare la propria presenza, in modo particolare per il pranzo.
Un altro appuntamento nel mese di febbraio è la *lectio* del venerdì sera, 13 febbraio, dalle ore 19,00 alle 21,30. La lectio riguarda il vangelo della domenica seguente (VI domenica del tempo ordinario, anno A). È proposta da un religioso della comunità di Lecceto e da una coppia di laici. Dopo la *lectio* ci sarà un tempo di adorazione eucaristica. La serata si conclude con una cena fraterna.
Per sottolineare l'entrata in Quaresima offriamo la possibilità di vivere un «tempo di preghiera e di riconciliazione». Sabato 21 febbraio, dalle 9 alle 19 si potrà sostare in adorazione davanti al Signore e chi lo desidera avrà la possibilità di celebrare il sacramento della riconciliazione (per partecipare contattare l'eremo via e-mail: *eremodilecceto@gmail.com*).
Per maggiori informazioni si può consultare il sito internet: *www.eremodilecceto.it* o telefonare al 055.878053
In questo mese vedremo la presenza all'Eremo:
- domenica 1 febbraio è presente un gruppo della parrocchia Santa Lucia alla Sala;
- martedì 3 marzo è presente la Conferenza Episcopale Toscana;
- sabato 7 febbraio, abbiamo il Consiglio Pastorale Parrocchiale di Montelupo; nel pomeriggio i ragazzi della parrocchia di Maria Santissima a Cambiano Sala, che assieme ai loro genitori si preparano alla prima comunione;
- nella mattinata del giovedì 12 febbraio accogliamo il vicariato delle "Signe";
- nel fine settimana del 14-15 febbraio abbiamo un piccolo gruppetto di meditazione silenziosa;
- dal venerdì 20 febbraio al sabato 21 febbraio accogliamo un convegno dell'associazione "rete Dafne Italia", che aiuta quanti hanno subito dei reati;
- sabato 21 febbraio sarà tra noi la parrocchia di San Martino a Strada;
- dal giovedì 26 febbraio alla domenica 1° marzo accogliamo la commissione formazione della Comunità dei Figli di Dio.

Padre Manuel Barbiero
Sacramentino